

**Italia fra i peggiori in Europa**

# Incentivi agli elettrodomestici, ma lo smaltimento?

**BRUNO DARDANI**

■ ■ ■ Nell'Italia del miracolo economico la ghiacciaia sul poggolo era un classico; nell'Italia della crisi il suo posto potrebbe essere preso dal vecchio frigorifero in disuso o dalla lavatrice rotta. E in questo caso, semplicemente perché (discariche abusive a parte) non si saprà dove metterli.

Nonostante le grandi dichiarazioni d'intenti e l'adesione, sia pur tardiva, del nostro Paese alla direttiva europea sul riciclo dei materiali elettrici ed elettronici «a fine carriera» (i cosiddetti Raee), l'Italia, dopo aver varato la norma per i produttori, ha di fatto dimenticato in un cassetto l'iter parlamentare e il decreto di semplificazione per il ritiro degli elettrodomestici sostituiti da parte di distributori e allestitori.

«Il regolamento che fissa le modalità di gestione di questi rifiuti - denuncia Mimmo Juliano, presidente di Reloader, l'Associazione impegnata nella messa a punto

della piattaforma logistica italiana per il riciclo - è sparito dalle priorità, creando non solo enormi difficoltà alle aziende e all'intero sistema di distribuzione che, pur a fronte di extra costi, si preparava a ottemperare alle norme europee che impongono il «ritiro» dei vecchi elettrodomestici e il loro smaltimento contemporaneo alla consegna del nuovo, ma generando danni all'intero sistema Italia, che proprio nel momento della crisi economica, si priva di una importante risorsa di rilancio».

Non si sta parlando di peanuts: gli elettrodomestici «bianchi» potenzialmente recuperabili in Italia ammontano a 6 milioni di pezzi, pari a 258mila tonnellate: 89.500 di queste sono rappresentate da frigoriferi e congelatori e 7.400 da condizionatori dell'aria, ovvero apparecchi che contengono sostanze refrigeranti altamente tossiche.

Già oggi - secondo il rapporto commissionato ad Ambiente Italia da Ecodom (il

maggior consorzio di produttori di elettrodomestici «bianchi») - il sistema nazionale di smaltimento consente di recuperare 50mila tonnellate di materiali evitando così che siano rilasciate nell'atmosfera circa un milione di tonnellate di Co2 e 120.000 tonnellate di gas fortemente impattanti sull'ozonosfera. Raggiungendo il potenziale massimo di recupero, individuato in 258mila tonnellate di elettrodomestici che oggi finiscono puntualmente in discariche - molte delle quali abusive - il Sistema Italia recupererebbe 230mila tonnellate di materie prime, in particolare metalli, attuerebbe un risparmio energetico pari a 119.000 tep (tonnellate equivalenti di petrolio con un tep corrispondente a circa 11.700 kWh), ridurrebbe del 3% le emissioni di Co2 avvicinandosi in questo modo agli obiettivi fissati da Kyoto e abbatterebbe del 40% i gas impattanti sull'ozono.

Utopia? Non la pensano così altri Paesi

europei che i decreti attuativi delle norme sul riciclo non li hanno nascosti in un cassetto: se in Italia ogni anno vengono recuperati solo 2kg dei 17kg di rifiuti elettrici ed elettronici prodotti da ogni abitante, Svezia e Norvegia si attestano già su medie di 14 kg di elettrodomestici (dai frigoriferi ai piccoli casalinghi) recuperati e riciclati. L'Irlanda che è partita solo nel 2006 è già arrivata a quota 7kg, mentre la Francia recupera e ricicla 4 chilogrammi di vecchi elettrodomestici sui 14 che arrivano a fine corsa e sono sostituiti.

«Le aziende di produzione e i distributori - conclude Juliano - si sono preparate per tempo a un appuntamento che è tutt'altro che agevole, prevedendo anche i costi del riciclo incidenti sul nuovo per ogni tipologia di elettrodomestico. Ora però tocca alla pubblica amministrazione capire che anche e specialmente in questo settore la logistica è un'opportunità, non un onere».